

Italia

MANOVRA ECONOMICA PARLA ENNIO PRESUTTI, PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

Passi di rigore

di NICOLETTA PICCHIO

I SEGNALE di una crescita dell'inflazione non lo preoccupano più di tanto. L'economia reale è solida e, se verrà varata una Finanziaria rigorosa e si terranno le retribuzioni sotto controllo, a fine anno il costo della vita dovrebbe scendere attorno al 5,5 o addirittura al 5,3 per cento. Mentre legge i dati dell'Istat, nel suo ufficio di presidente dell'Assolombarda, Ennio Presutti non si scompone affatto. E ha fiducia che sui prossimi passaggi cruciali per l'economia italiana il presidente del Consiglio riuscirà a portare a casa buoni risultati: «Finora il governo Dini ha fatto bene, più del previsto. Forse sarebbe servita una manovra più pesante, ma possiamo accontentarci: l'importante è che si tratti di interventi strutturali, che permettano di ridurre in modo decisivo il disavanzo». Un tassello fondamentale, secondo Presutti, per spingere la Banca d'Italia a ridurre i tassi d'interesse e pensare in tempi abbastanza rapidi a un rientro nello Sme.

Insomma, l'allarme inflazione è ingiustificato?

Sostanzialmente l'inflazione non si è mossa molto. Ci aspettavamo tassi più o meno costanti fino ad agosto e un leggero decremento da settembre in poi. E queste restano le nostre previsioni. Dei resto, le tensioni sui prezzi delle materie prime, che hanno avuto vistosi rincari, non si verificheranno nel secondo semestre. La lira si è apprezzata, la domanda interna è molto contenuta, mentre la Banca d'Italia, tenendo alti i tassi di interesse, continua a tenere sotto controllo la situazione. In questo scenario, non vedo perché l'inflazione dovrebbe salire. Potrebbe accadere solo in base ad aspettative negative, legate soprattutto all'instabilità politica e al varo della Finanziaria.

Il Governo ne sta discutendo pro-

Un intervento strutturale sul disavanzo. E una Finanziaria severa. Per combattere l'inflazione e rientrare nello Sme

prio in questi giorni. Quali dovrebbero essere, secondo lei, le caratteristiche della manovra d'autunno?

Deve essere una Finanziaria rigorosa e intervenire in modo strutturale sul disavanzo. Inoltre deve puntare sulla riduzione delle spese più che sull'aumento delle entrate. Mi sembra che il Governo stia andando in questa direzione, nel senso che il carico fiscale non viene aumentato, si persegue l'evasione e si riducono le spese.

Non protestate per il mantenimento della patrimoniale?

Il sistema delle imprese non è una variabile indipendente: accertiamo questa scelta del Governo. Purché si vada avanti in modo determinato nel risanamento dell'economia e si crei una situazione che permetta un calo dei tassi d'interesse.

Rigore sui conti pubblici, rigore sull'andamento delle retribuzioni. Sbagliano i conti i sindacalisti, quando dicono che i salari hanno perso potere d'acquisto?

Faremo bene i calcoli settore per setto-

re, ma dal nostro punto di vista non c'è dubbio: i salari di fatto hanno avuto una dinamica molto vicina all'inflazione. Di conseguenza, non c'è stata perdita del potere d'acquisto. In ogni caso, siccome vogliamo rispettare l'accordo di luglio, ci metteremo attorno al tavolo a discutere. Ma attenzione: il sindacato deve aver ben chiaro che il vero nemico dei salari e delle pensioni è l'inflazione e che non bisogna interrompere il circolo virtuoso che si è avviato.

Tra i sindacalisti circola una proposta: per evitare spinte inflazionistiche, parte degli aumenti salariali potrebbero essere destinati al risparmio, per esempio ai fondi pensione. Può essere una mediazione?

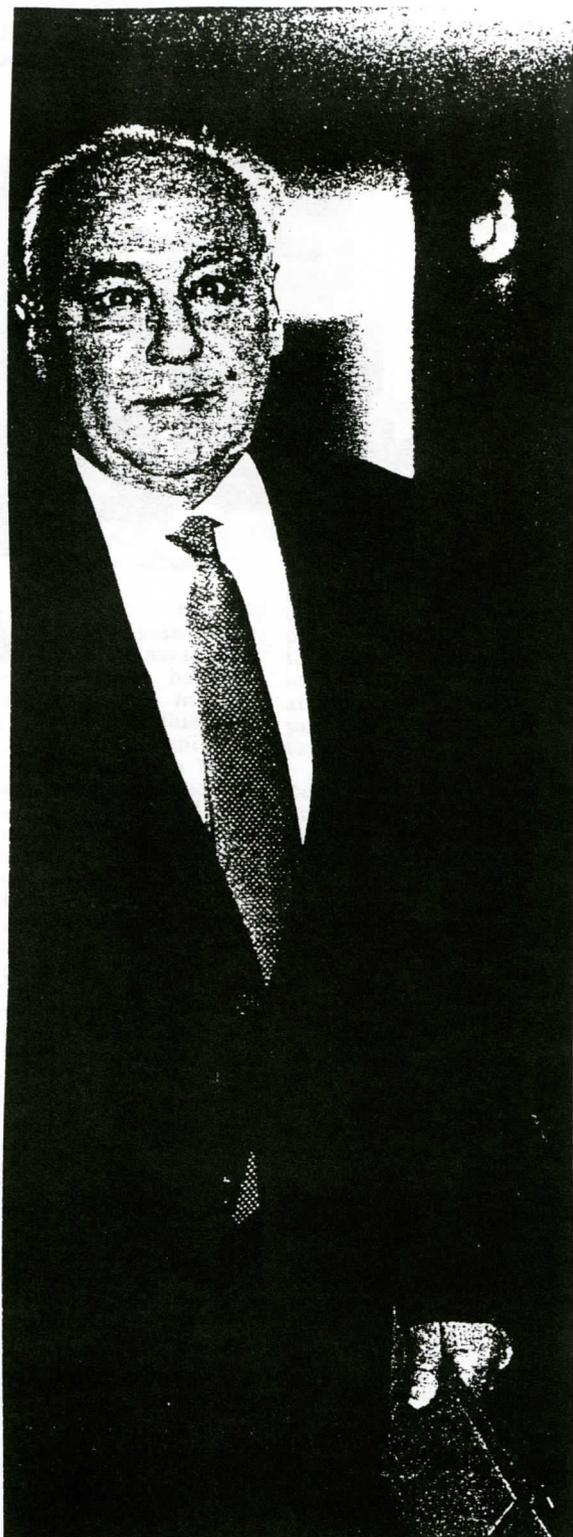
No, perché per le aziende i costi non cambierebbero. È giusto destinare quote di risparmio ai fondi pensione, ma non può essere una soluzione per i rinnovi contrattuali.

Inevitabilmente le scelte del Governo come datore di lavoro nel pubblico impiego condizioneranno anche il settore privato. Temete che possa cedere alle pressioni sindacali?

Ci aspettiamo un comportamento responsabile. Specialmente in questo frangente, dove c'è bisogno di una risistemazione del bilancio pubblico e di risorse per investimenti, il Governo datore di lavoro non si può permettere cedimenti.

La lira si è apprezzata e si auspica un rientro nello Sme: non teme che si possano ridurre i vantaggi competitivi delle nostre imprese, proprio in un momento in cui la produzione industriale cresce a ritmi più contenuti?

L'industria italiana si è ristrutturata, i nostri prodotti sono apprezzati sui mercati esteri, anche su mercati difficili come la Germania e il Giappone. Eppoi, con un marco anche a 1.050, che secondo me è un rapporto equo, le aziende hanno lo stesso un buon vantaggio competitivo. Chi non lo dovesse avere, vuol dire che ha ben altri problemi. Il rafforzamento della nostra moneta e il rientro nello Sme sono passaggi importanti. Condivido in pieno la



DINI PROMOSSO

A PIENI VOTI

«Il giudizio sul governo Dini — dice Ennio Presutti (nella foto) — è positivo, addirittura al di là di ogni aspettativa. E l'economia italiana sta marciando verso il risanamento. Del resto, la strada è segnata»

posizione del presidente Luigi Abete: l'Europa ci può aiutare a dare una direzione alla politica.

La produzione industriale sta rallentando: la ripresa è ormai alle spalle?

Un rallentamento della crescita della produzione industriale è un fatto fisiologico: non si poteva continuare a quei ritmi. Ma il mercato mondiale continua a tirare.

Quanto pesa il fatto che la domanda interna, specie quella per consumi, sia sostanzialmente ferma?

Indubbiamente, finora, la ripresa italiana è stata guidata dalle esportazioni e le imprese che lavorano sul mercato interno sono state penalizzate. Ma anche la domanda domestica nel prossimo anno si muoverà, contribuendo allo sviluppo del Paese. E questo nonostante la moderazione salariale: la cassa integrazione si è ridotta, quindi quello che era lavoro improduttivo si è trasformato in lavoro produttivo; oggi gli straordinari sono in crescita e anche i contratti in qualche modo si faranno.

A soffrire di più è il Mezzogiorno: come intervenire?

Innanzitutto serve una maggiore presenza dello Stato, sia come efficienza delle infrastrutture che come lotta alla malavita. Inoltre bisogna ripensare totalmente il modello d'azione: serve maggiore autonomia delle Regioni e una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Una flessibilità anche salariale, senza per questo tornare alle vecchie gabbie.

Quindi, tirando le somme, qual è il suo giudizio sul governo Dini e dove volge il barometro dell'economia?

Il giudizio su Dini è positivo, addirittura al di là delle aspettative. E l'economia italiana sta marciando verso il risanamento. Del resto, la strada è segnata: da Amato a oggi tutti i Governi si sono mossi con una continuità di gestione macroeconomica.

Varrebbe la pena lasciar lavorare l'attuale inquilino di Palazzo Chigi?

Non mi esprimo sulla data delle elezioni. Il punto fermo è che prima venga varata la Finanziaria. Per il resto, è importante il fatto che il nostro Paese abbia scelto l'alternanza: c'è bisogno di Governi che durino a lungo e facciano il loro compito. E di un'opposizione che controlli e che possa a sua volta governare. Questo è un valore che va difeso. ■